



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

EDITORIALE

Per gli appassionati di Storia i numeri possono sembrare qualcosa di sterile ma in certi contesti invece suonano come una vera melodia. E' quello che sta accadendo al Sistema Museale Castiglione ed al Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica che ne è parte integrante.

L'ufficio turismo del Comune di Castiglion Fiorentino ha recentemente diramato i dati relativi al numero di persone che hanno visitato i locali del Cassero nei primi nove mesi dell'anno celebrando un importante +9% sull'anno precedente.

I visitatori sono stati oltre 13.000 di cui 2.500 stranieri con più di 1000 bambini.

Non possiamo non essere orgogliosi di questi risultati anche perché tutto lo staff del Medagliere si sta impegnando da mesi per ripagare la fiducia dell'Amministrazione Comunale offrendo un servizio storico culturale di alto livello che attragga nella nostra cittadina un turismo maggiore sia in termini numerici che qualitativi.

I numeri di questo primo anno fanno ben sperare su quello che potrà essere il flusso di visitatori nel 2019 allorché a livello internazionale verrà celebrato il 250° anniversario della nascita di Napoleone. Il Medagliere rivestirà un ruolo da protagonista grazie alla sempre più stretta collaborazione con Le Souvenir Napoléonien di cui parleremo più approfonditamente nel prossimo numero.

I mesi autunnali, meno impegnativi da un punto di vista turistico, saranno molto importanti da quello organizzativo. Da pochi giorni abbiamo iniziato un restyling espositivo che coinvolgerà tutte le sale e che si concluderà nel gennaio del prossimo anno, con l'ingresso di altre duecento medaglie così da raggiungere la cifra unica di oltre mille medaglie esposte al Medagliere.

Ci aspettiamo tanti nuovi visitatori ma anche il ritorno di chi già è entrato nelle ex carceri del Cassero. Se dunque il medagliere andrà come in letargo nei mesi invernali, non sarà lo stesso per Le Storie del Medagliere che invece continueranno ad uscire il terzo sabato del mese sempre più ricche di rubriche e contenuti.

Salut et fraternité a tutti

Alain Borghini



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

L'ORIGINE DELLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE FRA COMMESSE GOVERNATIVE E IMPRENDITORIA PRIVATA

(3^a ed ultima parte)

La proliferazione di produzioni di origine privata e la considerazione che le moderne tecnologie avrebbero reso relativamente facile la realizzazione di oggetti propagandistici potenzialmente pericolosi per il regime, indusse Napoleone, a poche settimane dalla sua proclamazione ad Imperatore dei Francesi, ad intervenire su questa materia ripristinando la precedente normativa borbonica risalente ai tempi di Luigi XIV.

Non si trattava però di una semplice riproposizione di una vecchia legge mai ufficialmente abrogata ma solo andata in disuso nel passaggio da monarchia a repubblica. Il testo infatti della legge del 5 germinale anno XII, seppur estremamente succinto, fornisce molti spunti di riflessione su come Bonaparte intendesse le medaglie commemorative.

All'articolo 1 troviamo, riprodotto pressoché identicamente, il divieto sancito già dal Re Sole¹. Due però sono i punti di novità che emergono da questa disposizione: da un lato la specifica

¹ Il est expressément défendu à toutes personnes, quelles qu'elles soient, de frapper ou faire frapper des médailles, jetons, ou pièces de plaisir, d'or, d'argent et d'autres métaux, ailleurs que dans l'atelier destiné à cet effet dans la galerie du Louvre, à Paris, à moins d'être munies d'une autorisation spéciale du gouvernement.



indicazione che il divieto si applicasse a tutti i cittadini, qualunque fosse la loro professione, dall'altro la previsione di specifiche eccezioni in deroga a questo divieto.

Nel 1696, non si sentì l'esigenza di puntualizzare espressamente chi fossero i destinatari del provvedimento; nel 1804 invece il governo chiarisce sin da subito che il divieto che sta statuendo è generale ed universale.

La diversità fra i due testi su questo punto non è casuale ma è da collegarsi al diverso contesto storico in cui i due legislatori vengono ad intervenire. All'epoca del Re Sole, in pieno *ancien regime*, la possibilità di produzioni illegali o comunque non ortodosse era francamente molto contenuta. Al massimo si poteva immaginare che qualche gioielliere od orafo, potesse cimentarsi nella realizzazione di opere assimilabili alle medaglie o forse più facilmente alle tessere da gioco. Non essendovi un mercato né una richiesta specifica da parte di potenziali acquirenti, non emergeva nemmeno il rischio dato dal sorgere di nuove iniziative imprenditoriali ad hoc.

Gli anni della rivoluzione invece avevano dimostrato una realtà ben diversa caratterizzata dalla presenza di un numero impressionante di potenziali contravventori. La società post rivoluzionaria era chiaramente più libera e più disposta all'iniziativa privata in qualunque campo di quanto fosse mai successo prima. Gli interessi economici mossi da questo particolarissimo tipo di oggetto erano allora enormi tanto da spingere in molti casi gli imprenditori a cambiare il proprio settore di attività dai bottoni alle medaglie per esempio. Era quindi necessario per il governo non dare nulla per scontato ma intervenire con una norma in cui chiaramente fosse sgombrato il campo dal dubbio su chi fossero i possibili destinatari del provvedimento.

Risulta parzialmente in contrasto con questo principio quanto invece stabilito nell'ultima parte di questo primo articolo ovvero la possibilità di fare delle eccezioni. Non si deve però essere tratti in inganno pensando che questa opzione implicasse la possibilità di deroghe in favore di privati imprenditori.

In realtà, questa potenziale eccezione sorgeva dalla necessità di permettere agli stabilimenti monetari presenti in diverse città di Francia di poter, in caso di necessità e dietro specifica autorizzazione, coniare medaglie commemorative. Un divieto assoluto anche in casi del genere, non sarebbe stato giustificabile da un punto di vista della tutela dell'ordine pubblico trattandosi di stabilimenti comunque statali e per di più avrebbe poi frustrato inutilmente eventuali volontà celebrative dell'opera del governo, provenienti dalle periferie del paese.

Non sono molti i casi di medaglie napoleoniche coniate in stabilimenti pubblici non parigini, realizzate proprio come omaggio delle città al governo o ai suoi principali esponenti. Una per tutte la medaglia coniatata a Strasburgo nel 1809 per celebrare l'arrivo della novella sposa ed Imperatrice Maria Luisa d'Austria.



Si deve anche ricordare che già negli anni del consolato, la popolarità sempre più crescente di Bonaparte aveva stimolato la produzione di medaglie celebrative provinciali come per esempio quelle coniate a Lione in occasione dei lavori di restauro della piazza Bellecour (la piazza principale della città devastata durante la rivoluzione), voluti proprio dal primo console.



In questi casi quindi sembrava sufficiente impedire una totale autonomia da parte dei governi locali attraverso l'imposizione di un'apposita autorizzazione preventiva da parte del governo di Parigi. Del resto la legge non vietava e non l'avrebbe nemmeno potuto fare, che privati cittadini disegnassero o progettassero delle medaglie. Anzi lo sviluppo delle arti, compresa l'incisione, erano continuamente stimolati dal governo ed è per questo che ci si preoccupò solo della parte realizzativa lasciando ampia libertà alla parte progettuale.

Il testo finale della legge non affermava invece nulla in merito ad un punto proposto e discusso durante le fasi di studio ovvero l'apposizione di un segno di riconoscimento su tutte le medaglie coniate dalla zecca di Parigi. Probabilmente alla fine si decise che approntare questo tipo di identificazione, avrebbe comportato solo costi in più anche in considerazione del fatto che sarebbero stati rari i casi di produzioni extra cittadine e totalmente assenti quelli privati.

Questo simbolo, che avrebbe molto aiutato i futuri collezionisti a datare senza ombra di dubbio una medaglia, venne istituito solo nel 1832 quando la Zecca, in un periodo in cui venne fortemente rivalutata la figura dell'ex imperatore, decise di riavviare la coniazione delle medaglie

napoleoniche. Per evitare la confusione con le medaglie prodotte all'inizio del secolo, si decise di identificare le nuove tirature di medaglie coniate con i puntoni e conii originali, attraverso l'impressione sul loro taglio (inizialmente solo quelle d'argento ed in seguito anche quelle prodotte in metalli meno nobili come il bronzo) di un simbolo e della parola corrispondente al metallo impiegato.



Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

BATTAGLIA DELLE PIRAMIDI



D/ BONAPARTE GENERAL EN CHEF – busto di Napoleone in uniforme a destra; sotto, nel giro A. BOVY.

R/ SOLDATS! DU HAUT DE CES PYRAMIDES/40 SIECLES NOUS CONTEMPLONS – Napoleone a cavallo a destra che parla ai soldati schierati intorno a lui; sullo sfondo la piana di Giza con le piramidi. In esergo NAPOLEON EN EGYPTE/25 IULLIET 1798. Sul taglio CUIVRE.

Bronzo 41 mm Incisore Bovy

Nel luglio del 1798, nella piana di Giza, l'esercito francese si scontrò con le truppe dei Mamelucchi guidate da Murad Bey e Ibrahim Bey; qui Napoleone decise di utilizzare la tecnica del quadrato

divisionale per sconfiggere gli avversari. Riuscendo vittorioso nella piana di Giza, Bonaparte conquistò Il Cairo ed il Basso Egitto segnando così la fine del dominio mamelucco in questo paese.

Considerata come celebrativa della campagna d'Egitto, la medaglia, può riferirsi, più propriamente, alla battaglia delle Piramidi. La legenda del rovescio infatti riporta una celeberrima frase di Napoleone pronunciata durante il discorso tenuto alle truppe poco prima della battaglia. Sulla medaglia è stato però sostituito il termine *vous*, che si trova nella versione più nota della frase, con *nous*, che invece si troverebbe nel testo originale del discorso. Secondo studi recenti infatti Napoleone avrebbe detto: *Allez, et pensez que, du haut de ces monuments, quarantiècles nous observent*, frase più adeguata ad un discorso di incitamento alle truppe.

Tratto da: F.M. Vanni, *Nel segno dell'Aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione*, Arezzo, 2018, vol. 1, p. 132.

Per ulteriori informazioni consultare il catalogo: "*Nel segno dell'Aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione*".





SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

ARTISTA DEL MESE

HENRI AUGUSTE

Parigi 19 marzo 1759 / Jamaica 1816





Nato in una stimata famiglia di orefici parigini, Auguste sin da piccolo fu a stretto contatto con l'arte dell'incisione. Suo padre, orafo di corte infatti lo avviò sin da piccolo all'apprendistato. Successe al padre nella gestione del laboratorio orafo di famiglia nel 1784 quando ottenne il titolo ufficiale di orafo del re Luigi XVI. A differenza di altri incisori del periodo, Auguste, operò su di una scala più vasta specializzandosi soprattutto nella realizzazione di argenteria. Questa sua specializzazione, nel 1804 gli fece ottenere l'incarico di realizzare un servizio da tavola composto di oltre 450 pezzi che la città di Parigi avrebbe dovuto offrire a Napoleone durante i festeggiamenti per la sua incoronazione. In precedenza le sue abilità artistiche erano state già abbondantemente apprezzate facendogli ottenere una medaglia d'oro in occasione del Salon del 1802.

Nel 1790 si era invece offerto di realizzare per l'Assemblea Nazionale, una enorme statua di Luigi XVI da realizzarsi con il metallo delle campane sequestrate alle dismesse chiese cittadine. La proposta non ebbe seguito ma dimostra la sua estrema intraprendenza che, alla fine gli costò cara.

Nel 1804 infatti, allorché ricevette l'incarico dalla città di Parigi, si offrì anche di realizzare, oltre al servizio da tavola, anche la medaglia commemorativa da distribuirsi a tutti i partecipanti al banchetto ufficiale previsto per la sera del 16 dicembre. Nell'occasione, il Prefetto della Senna, quale padrone di casa, avrebbe dovuto omaggiare gli invitati regalando loro le due medaglie progettate e coniate per l'occasione.

Tale proposta fu sciaguratamente accettata del Prefetto che andava così a contravvenire alla normativa che da pochi mesi regolamentava la produzione di medaglie e che imponeva la loro realizzazione solo ed esclusivamente all'interno delle officine statali del Louvre.

Pochissimi giorni prima della data fissata per la cerimonia, Dominique Vivant Denon, direttore della Zecca delle Medaglie, venne a conoscenza di questo misfatto e, come lui stesso più volte ribadì nella sua lettera, quasi come se ne volesse discolpare agli occhi del Prefetto, per l'incarico da lui ricoperto, si sentì in obbligo di denunciare l'irregolarità all'autorità giudiziaria.

Già di per sé la situazione era davvero molto spiacevole e rischiava di mettere a repentaglio la stessa reputazione del Prefetto, ma sarebbe diventata ancora peggiore se durante la serata dei festeggiamenti, non si fosse proceduto alla distribuzione delle previste medaglie celebrative.

A peggiorare la situazione vi era anche il grande interesse che Napoleone aveva sempre dimostrato per le medaglie commemorative che lui considerava strumenti fondamentali di glorificazione della sua figura e di creazione di consenso intorno a sé. Non avrebbe quindi

sicuramente accettato di rinunciare proprio alle medaglie per la sua incoronazione ad Imperatore dei Francesi.

Denon comprese subito la gravità della situazione e facendo lavorare tutto il personale della Zecca la notte prima dei festeggiamenti, riuscì comunque a fornire al Prefetto i pezzi regolarmente conati, facendo così in modo che lo scandalo non raggiungesse livelli troppo eclatanti.

Nella missiva al Prefetto, forse anche per blandirlo, Denon attribuì tutta la responsabilità dell'accaduto sull'incisore Auguste che non poteva non essere a conoscenza della nuova normativa in vigore.

Quasi a scusarsi di nuovo per il danno che la sua denuncia aveva procurato alla reputazione del Prefetto, Denon evidenziò poi che proprio per la recente entrata in vigore della legge e per il ruolo istituzionale da lui ricoperto, non aveva potuto tenere sotto silenzio la cosa.



Famille de l'orfèvre Henri Auguste (1759-1816) réunie autour d'un table en 1798 de François Gérard.

Lo scandalo minò fortemente la reputazione dell'incisore su cui, appunto, vennero scaricate tutte le responsabilità. Ogni commessa pubblica gli venne revocata ed anche a livello privato, le grandi famiglie ruotanti intorno alla nuova corte imperiale, non volevano certo essere compromesse agli occhi di Napoleone da eventuali commesse a lui affidate.

La situazione si aggravò fino a portarlo alla bancarotta dichiarata ufficialmente nel 1806 ed alla sua condanna per bancarotta fraudolenta avvenuta nel 1809 allorché fu arrestato nella cittadina di Dieppe mentre tentava la fuga verso l'Inghilterra.

L'anno dopo riuscì finalmente a lasciare la Francia ed a recarsi in Inghilterra prima ed in Jamaica poi alla speranza di ricostruirsi un futuro che però non fu mai brillante come era stato il suo passato.

La morte lo colse nel 1816 mentre appunto si trovava nella sua nuova residenza caraibica.

La sua produzione medagliistica non fu particolarmente numerosa ma le sue abilità gli permisero di realizzare le sue opere in occasione di occasioni veramente importanti come la vittoria nella battaglia di Marengo, le celebrazioni per la riesumazione dei resti mortali del mitico Maresciallo de Turenne o, appunto, i festeggiamenti per l'incoronazione di Napoleone.



Medaglia commemorativa della battaglia di Marengo.



Medaglia celebrativa della riesumazione dei resti mortali del Maresciallo di Turenne.

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

IL DISEGNO E LA PRODUZIONE DELLA HISTOIRE METALLIQUE DI NAPOLEONE

IV° PARTE

Traduzione dall'articolo di Antony Griffiths

La storia di Beausset potrebbe dare la risposta. Allo stesso modo può spiegare perché ci sono due medaglie per la battaglia di Austerlitz (figg.22, 23).



Fig. 22 Jaley (dopo Chaudet): Battaglia di Austerlitz del 1805 (rovescio), bronzo, 40mm, British Museum.



Fig. 23 Andrieu: Battaglia di Austerlitz del 1805 (rovescio), bronzo, 40mm, British Museum.

Ma per fortuna non dobbiamo dipendere dai ricordi inaffidabili dei partecipanti. Due documenti negli Archivi di Parigi gettano un'ondata di luce sulle nostre domande. Il primo del 1811 mostra la sottomissione di Denon a Daru, l'intendente generale della famiglia imperiale, per i suoi progetti per le medaglie per coprire la seconda campagna austriaca del 1809. A questi ha aggiunto due "*medailles restituées*", spiegando che "ogni anno mi prendo cura di riprendere argomenti del passato prima di prendere la direzione per completare il più possibile la storia "medaglistica" dell'Imperatore". Egli comprendeva anche due progetti per coprire la nascita di un principe o una principessa. Napoleone aveva sposato Marie-Louise l'anno precedente, in gran parte al fine di assicurarsi la sua successione, e Denon doveva avere una medaglia pronta per l'atteso evento. A Daru veniva chiesto di presentare questi progetti (che erano certamente disegni anziché medaglie reali, come mostrato dall'annotazione "*un etat et 14 dessins*") all'Imperatore per poterne dare l'approvazione. In questo caso Denon chiedeva anche che il suo budget per il 1811 fosse approvato. La risposta di Daru deve aver fatto infuriare Denon. Napoleone era stato troppo occupato per guardare i disegni e aveva affidato il compito a Daru stesso. Inviò quindi a Denon quattro pagine dei propri commenti molesti, a cui Denon doveva chiaramente prestare tanta attenzione come se fossero venuti da Napoleone stesso. Tuttavia dal nostro punto di vista questi commenti hanno un valore inestimabile in quanto ci mostrano quanto attentamente i contemporanei abbiano studiato queste composizioni, e quanta erudizione è stata riversata nell'analisi dei disegni. La seconda lettera di Daru del 26 gennaio dà finalmente l'approvazione per le spese di 34,222 franchi per "i modelli in cera, i disegni e l'incisione degli stampi". La lunga risposta di Denon del 29 gennaio alle osservazioni di Daru è già stata pubblicata per intero da de Fayolle, ma è così importante che anch'io la ristampo qui. La seconda corrispondenza è ancora più interessante. È di due anni dopo e fa riferimento ai disegni per le medaglie per la campagna del 1812-13.

Questa volta Denon sta scrivendo in giugno, non a gennaio, e informa Champagny, il Duca di Cadorc, che aveva sostituito Daru, che le medaglie erano già state realizzate e che chiedeva l'approvazione del bilancio post facto. Champagny con rabbia si innervosì: come osava Denon coniare delle medaglie senza autorizzazione. L'imperatore nel 1810 aveva espressamente vietato a Denon di incidere qualsiasi medaglia senza previa approvazione. La lettera di Denon affermava che



Napoleone aveva già approvato i disegni, questo Champagny non lo credeva, specialmente dal momento che una delle medaglie riguardava la battaglia di Lutzen, che aveva avuto luogo poco più di un mese prima. Questo doveva aver dato a Denon un grande piacere nel produrre tutti i documenti necessari per dimostrare che aveva effettivamente ottenuto l'approvazione necessaria da parte di Napoleone. Quello che era successo era che aveva bypassato Champagny rivolgendosi a Berthier (ora Alexandre, Principe di Neufchatel), capo dello staff di Napoleone, per poter presentare i disegni direttamente a Napoleone durante la campagna. La piccola nota di Berthier datata 1 giugno mostra che era un amico intimo di Denon, entrambi avevano preso parte alla spedizione egiziana, e avrebbero mantenuto la loro amicizia durante le numerose spedizioni di Denon nelle retrovie dell'esercito francese mentre saccheggiava le gallerie d'Europa di tesori per il Musée Napoleon. I documenti ci permettono di ricostruire le procedure seguite durante gli ultimi anni della storia medagliistica di Napoleone. Qualunque ruolo Napoleone avesse esercitato prima, ora era quasi sicuramente Denon che dava il via a tutto; sceglieva i soggetti, ideava i disegni e selezionava i disegnatori e gli incisori. Tutto questo avveniva molto presto dopo gli eventi: così il disegno per la battaglia di Lutzen fu pronto entro un mese dalla battaglia. I disegni furono poi approvati o meno da Napoleone. La fase successiva prevedeva la realizzazione di "*modèles et bas-reliefs*" dei disegni. Chi ha fece questo non è chiaro; quasi certamente non è stato l'incisore perché i modelli tridimensionali erano preventivati come una spesa separata e una volta nel 1810 Couriguer ha fatto un "*modèle en cire*". La fase finale era la vera incisione. Qui Denon avrebbe dovuto selezionare l'incisore che riteneva più adatto a far fronte a un particolare disegno.

Ma anche dopo che era stato fatto, sembra che ci fossero stati ulteriori potenziali problemi. La storia di Beausset mostra che quando le medaglie completate furono finalmente presentate a Napoleone, questi era ancora in grado di cambiare idea e ordinare ulteriori modifiche. Un ultimo punto di interesse: quante medaglie sono state coniate durante questo periodo? I conti per il 1808 mostrano che durante quell'anno 202 in oro, 38,992 in argento e 3888 medaglie di bronzo furono coniate alla Monnaie. Un ulteriore documento redatto nel 1812 riporta il numero totale di medaglie realizzate dal 1803 (la data di ripristino della Monnaie) fino al 1811 incluso furono: 23.764 in oro, 136.865 in argento e 17.668 in bronzo. A questi si possono aggiungere 9757 "*pieces de mariage*" e 280.732 *jetons*. Non si può presumere che tutte le medaglie siano state della serie di Napoleone, poiché la Monnaie deteneva, allora come ora, un grande stock di vecchi stampi, ma è probabile che la maggior parte lo fossero. In questo caso è da notare che le medaglie in argento siano state coniate nella proporzione di quasi otto a uno rispetto a quelle in bronzo. Il fatto che le medaglie in bronzo di Napoleone siano oggi molto più comuni di quelle in argento dimostra sia quante debbano essere state fuse, sia quante in bronzo furono coniate dopo la caduta di Napoleone.

Tratto da *The Medal*, N. 16, Inverness, 1990, pp. 24 - 25.





LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

NOTIZIE DAL REENACTMENT

Col du Loup 1809

Un'esperienza di Archeologia militare sperimentale

Introduzione

Lo scopo di questo breve articolo è descrivere un insolito evento di reenactment dell'epoca napoleonica, svoltosi il 15 e il 16 settembre 2018 a Codilupo, sulle montagne dell'Appennino Toscano, nei pressi di Cantagallo (PO).

Quando pensiamo al reenactment napoleonico, la nostra mente corre subito alla rievocazioni di grandi battaglie, come i bicentenni di Austerlitz (2005) o Waterloo (2015): eventi che coinvolgono migliaia di rievocatori, incentrati su ricostruzioni di combattimenti che possono durare anche qualche ora. È un dato di fatto però, e ben noto agli addetti ai lavori, che spesso queste rievocazioni lasciano piuttosto a desiderare dal punto di vista della *living history*, ossia della ricostruzione, accurata e fedele, degli ambienti, delle attività e delle atmosfere di un'epoca passata: se infatti le battaglie sono spettacolari, di sicuro impatto emotivo, non altrettanto si può dire per il resto dell'evento. Gli accampamenti somigliano spesso a campeggi moderni; l'organizzazione preferisce pagare un catering per fornire dei pasti, piuttosto che lasciare ai rievocatori il tempo di cucinare; in generale, la scaletta dell'evento, improntata a massimizzare lo



spettacolo per il pubblico, raramente permette di rivivere le *routine* della vita militare del periodo napoleonico.

Spinti dalla passione per la *living history*, noi del *113^{ème} Régiment d'Infanterie de Ligne* (<http://www.centotredicesimo.org/>) abbiamo provato a concepire e realizzare qualcosa di diverso: un evento su piccola scala, che coinvolgesse pochi rievocatori, ma improntato all'accuratezza della ricostruzione; un evento che ci permettesse di assaporare davvero, per qualche ora, la vita dei soldati francesi del 1809.

La taverna storica di Codilupo

La taverna storica di Codilupo nasce dall'impegno comune di tre amici e dalla loro pluridecennale esperienza nel mondo della rievocazione e ricostruzione storica. Stanchi di eventi affollatissimi ma ben poco storici, i tre decidono di allestire un luogo dove poter fare *living history* "dura e pura" lontano dalle distrazioni e dai vincoli delle rievocazioni "classiche".

Affittano così un casolare sulle montagne di Cantagallo, in provincia di Prato, e pian piano lo trasformano nella ricostruzione di una taverna del 1700: allestiscono prima la sala da pranzo, poi le camere, tutte arredate con ricostruzioni di mobili storico, e illuminate solo da lanterne e candele.

Il luogo è già di per sé suggestivo, immerso nei boschi dell'Appennino, ed è un piacere ritrovarsi intorno al grande camino della sala; aggiungiamo il grande lavoro fatto per rendere il luogo "storico" ed ecco che la taverna di Codilupo diventa un setting perfetto per ricostruzioni storiche dal 1600 al 1900. Se poi ci mettete anche che due dei tre osti sono anche membri del *113^{ème}*, non potevamo che scegliere questo posto come location per il nostro evento!

Il *113^{ème} Régiment d'Infanterie de Ligne*

Difficilmente il *113^{ème}* ha bisogno di presentazioni. Nato nel 1995, è uno dei più antichi, più numerosi e più accurati gruppi di ricostruzione storica napoleonica d'Europa: ha partecipato a tutti i più importanti bicentenni, da Loano 1995 a Waterloo 2015, e continua nel suo sforzo di ricordare la Storia e le storie di quei Toscani, Parmensi e Romani che, tra il 1808 e il 1814, servirono nelle armate di Napoleone.



Il gruppo è composto da circa una sessantina di rievocatori, (membri attivi del Bataillon de guerre, <http://www.centotredicesimo.org/ir-batguerre-2018/> oltre a circa una ventina nella compagnia deposito <http://www.centotredicesimo.org/ir-compagnie-depot-2018/>) che ricostruiscono tutte le figure presenti in un reggimento di fanteria di linea francese: ufficiali, sottufficiali e truppa, nelle tre specialità dei Granatieri, Fucilieri e Volteggianti, ma anche tamburini e vivandiere. Fra di loro ci sono giovani alle prime esperienze rievocative, e veterani riconosciuti a livello internazionale come esperti di Storia militare del periodo napoleonico, nonché autori di diversi libri sull'argomento.

Pur essendo addestrati a compiere tutte le manovre sul campo di battaglia, i reenactors del 113^{ème} sono stati fra i primi in Europa a cercare di andare oltre la pura e semplice rievocazione dei combattimenti, per adottare un approccio di *living history* teso a ricreare il più possibile l'esperienza di vita del fante francese del periodo napoleonico.

Col du Loup 1809 – l'ideazione

Avevamo la location, avevamo i partecipanti... non ci restava che immaginare l'evento. Abbiamo deciso di ambientarlo nel corso della campagna di Spagna, che vide i primi combattimenti del 113^{ème}. Siamo in Catalogna: sono i primi di ottobre del 1809, e il Reggimento, provato dai combattimenti nell'assedio di Gerona, riceve l'ordine di rientrare in Francia per riorganizzarsi e ricevere rinforzi. Ma le strade che portano al passo della Jonquera sono piene di briganti e rivoltosi, che cercano in ogni modo di impedire il passaggio delle stanche colonne francesi...

Abbiamo dunque immaginato di ricostruire un distaccamento del 113^{ème}, composto da pochi uomini validi tratti dalle varie compagnie del 1° battaglione, inviato a presidiare una taverna sulla strada del *Col du Loup*, come abbiamo voluto ribattezzare la nostra location; Ovviamente, il presidio avrebbe seguito le *routine* del servizio di campagna dell'esercito francese: dai servizi armati alle *corvée*. In particolare, la missione del distaccamento sarebbe stata di pattugliare i boschi, per impedire ai briganti catalani, i famigerati micheletti, di sbucare sul fianco di un immaginario convoglio principale e tendere un'imboscata ai carriaggi e ai feriti.

Abbiamo anche deciso che ci sarebbe stato un nemico e uno scontro, ma che il nemico stesso non sarebbe stato in alcun modo visibile fino al momento dell'attacco (a differenza degli eventi "classici" nei quali l'accampamento nemico è a fianco di quello francese, e le due parti si scambiano visite di cortesia per tutta la durata dell'evento). Nessuna informazione sul nemico è stata fatta trapelare al di fuori del ristretto team dedicato all'organizzazione dell'evento: tranne un paio di persone, fra i partecipanti nessuno, nemmeno gli ufficiali, sapeva se e quando i micheletti sarebbero effettivamente arrivati, o in quale numero. Come vedremo, questo ha complicato l'organizzazione dell'evento, ma ha aggiunto un elemento di incertezza che ha reso molto più vera l'esperienza di *living history* dei nostri ricostruttori.



Preparazione dell'evento

All'inizio dell'estate, siamo entrati nella fase di preparazione dettagliata dell'evento. Questa ha coinvolto sia aspetti materiali che immateriali.

Volevamo che la nostra ricostruzione fosse il più possibile accurata, in ogni dettaglio. Per questo motivo abbiamo fabbricato più di 700 cartucce, secondo la procedura in uso nell'Armata francese, incerdandone il fondo e incartandole in pacchetti da 15; abbiamo anche provveduto a allestire le stanze in modo da non lasciare in vista niente di moderno; infine, abbiamo studiato diligentemente, secondo il Manuale della Fanteria del Colonnello Bardin, le razioni giornaliere dei soldati francesi, e abbiamo acquistato il cibo secondo le quantità prescritte.

Un'ulteriore fase di preparazione ha comportato la redazione di tutta una serie di documenti, conformi agli originali del periodo, che avremmo usato nel corso dell'evento: dagli ordini del Colonnello comandante del Reggimento, che descrivevano la nostra missione, ai registri degli uomini e dei servizi da svolgere.

In parallelo, ci siamo dedicati alla pianificazione spicciola dell'evento: abbiamo organizzato i partecipanti in squadre e sezioni, e abbiamo pianificato servizi armati (turni di guardia e pattuglie) e *corvée*, per tagliare la legna e cucinare. Questa fase organizzativa è proseguita fino alla vigilia dell'evento, con i numeri che (come sempre in questi casi) cambiavano continuamente.

Allo stesso tempo abbiamo coinvolto, nelle vesti del nemico, i nostri amici del gruppo *Flos Duellatorum* di Lavagna (GE), che si dedica alla ricostruzione di un reparto di Gendarmeria francese del periodo napoleonico, ma possiede anche abiti civili: in questo caso abbiamo chiesto al *Flos* di vestire i panni dei micheletti catalani. I nostri "colleghi" si sono prestati di buon grado, sobbarcandosi anche un'andata e ritorno in giornata da Genova, solo per il piacere di venire a giocare con noi: infatti, non avevamo alcun budget e non potevamo offrire rimborsi. Gli saremo eternamente grati: senza di loro l'evento non sarebbe mai stato così divertente.

Anche organizzare il "nemico" non è stato semplice: abbiamo dovuto accordarci su orari e luoghi di ritrovo, su come farli avvicinare al casolare senza che il resto del Reggimento se ne accorgesse, e su come avrebbero dovuto svolgere l'attacco; anche qui abbiamo dovuto fare i conti con qualche contrattempo, ma alla fine, come vedremo, siamo riusciti a superare le difficoltà e a far arrivare i micheletti sulla strada del *Col du Loup*.

Svolgimento dell'evento

E siamo arrivati finalmente al giorno fatidico. L'evento ha avuto inizio sabato 15 settembre intorno alle 9:00, quando il reparto si è schierato nell'aia della taverna, e il comandante della piazza ha ricevuto gli ordini del Colonnello.

Vale la pena ricordare che i due ufficiali presenti, non essendo parte dell'organizzazione, avevano solo una vaga idea di quello che sarebbe stato lo svolgimento dell'evento; solo quando hanno aperto la lettera con gli ordini, hanno saputo in dettaglio la missione da svolgere. Ciononostante, da quel momento è ricaduta su di loro ogni responsabilità sulla condotta del reparto, e gli organizzatori non hanno interferito in alcun modo. Si è così cercato di ricreare nel modo più fedele possibile quell'incertezza che caratterizza tutte le operazioni militari.

Immediatamente si è provveduto alla divisione del reparto in squadre, al comando dei sottufficiali. La suddivisione degli uomini ha fatto sì che in ogni momento una squadra fosse impiegata nei servizi armati, mentre un'altra era dedicata alle *corvée*. Ogni quattro ore, le due squadre si scambiavano i compiti.

I membri della squadra in servizio armato rimanevano, per l'appunto, "sotto le armi": in uniforme completa, con *habit* e *shako*, indossando le buffetterie e con i fucili (sempre carichi) disposti in fascio d'armi sull'aia della taverna. A turno, gli uomini della squadra in servizio montavano di sentinella, con il compito di sorvegliare le vie di accesso al casolare, per evitare eventuali attacchi di sorpresa: il servizio di sentinella è proseguito ininterrotto per tutta la durata dell'evento, impegnando tutta la truppa.

Il cambio della sentinella avveniva sempre secondo il regolamento: al comando del capoposto, la guardia montante si posizionava a fianco della smontante; poi entrambe facevano fronte l'una all'altra, si presentavano le armi, e si comunicavano le consegne. Ad un ulteriore ordine, riportavano l'arma in spalla e il capoposto riconduceva la guardia smontante al quartiere, mentre la montante prendeva il suo posto.

All'incirca ogni ora e mezzo-due ore, la squadra in servizio armato (con l'eccezione della sentinella di turno) partiva in pattuglia, al comando del proprio sottufficiale. In alcune occasioni, la pattuglia era accompagnata da un ufficiale, per rendersi conto del terreno circostante e capire le possibili vie d'accesso da cui avrebbe potuto avvicinarsi il nemico. Le pattuglie percorrevano un sentiero ad anello, della durata di circa 40 minuti: era avvincente vedere come i reenactors si aggirassero circospetti, guardandosi intorno con attenzione: si aspettavano davvero di essere attaccati da un momento all'altro!

La squadra non impegnata nei servizi armati, in maniche di camicia o in *veste à manches*, si dedicava alle *corvée*. Queste consistevano essenzialmente nel taglio della legna, l'accensione del



fuoco e il suo mantenimento, e la preparazione del cibo. Attenendoci ai regolamenti e alle memorie dell'epoca, abbiamo deciso di preparare un *bouillon*: abbiamo messo a bollire la carne e le verdure, ottenendo un saporito stufato che ha riscosso l'approvazione di tutti. L'unica differenza con i soldati dell'epoca è che loro lo mangiavano una sola volta al giorno, nel pomeriggio, al termine di una giornata di marcia o di lavoro; noi invece ne abbiamo gustato un po' a pranzo, e il resto per la cena: e l'opinione di tutti è che, riscaldato, fosse ancora più buono!

La cena è stato uno dei momenti più suggestivi dell'intero evento: consumata a lume di candela, di fronte al fuoco, ma soprattutto con una tensione palpabile: si avvicinava la notte, e se per tutta la giornata di sabato non c'erano stati scontri, il timore di tutti era che i micheletti ci avrebbero assaliti col favore dell'oscurità: e noi organizzatori ci siamo guardati bene dal dissipare questa sensazione!

Osservare la preparazione del reparto per la notte è stato, per noi, il momento più gratificante: tutti erano profondamente "entrati nel ruolo", con una partecipazione degna dei più memorabili eventi di *living history*. È stato straordinario osservare gli uomini intenti a restringere, con barricate di fortuna, l'accesso all'aia della taverna, mentre gli ufficiali confabulavano su quale fosse la posizione ideale dove disporre la sentinella durante la notte, per osservare gli approcci alla taverna senza essere visto dal nemico.

Ogni soldato si è coricato con accanto il fucile carico, mentre il servizio di sentinella prevedeva in ogni momento un uomo all'esterno (con turni di un'ora ciascuno) ed uno all'interno, "a riposo" ma vestito e affardellato, pronto a intervenire in caso di bisogno; al termine del turno la sentinella smontante veniva sostituita dal rinforzo, e prima di coricarsi svegliava il successivo, che prendeva il posto del rinforzo nella sala da pranzo del casolare. In questo modo si assicurava da una parte che non ci fossero momenti in cui l'esterno rimaneva sguarnito; anzi, per la maggior parte del tempo c'erano due uomini pronti a intervenire.

Nonostante questo poderoso dispositivo, nessun nemico ha turbato la quiete della notte, a parte i bramiti dei cervi in amore, che in alcune occasioni si sono avvicinati a distanza di pochi metri dal casolare. Qualcuno dei nostri uomini, poco avvezzo alla fauna selvatica delle nostre montagne, ha manifestato un po' di turbamento, ma fortunatamente non si sono verificati incidenti.

All'alba di domenica eravamo già tutti svegli. Dopo una colazione a base di un tozzo di pane secco e l'adunata, i turni sono ripresi come da regolamento, alternando *corvée* e servizio armato; è stata svolta una breve pattuglia, e poi, verso le dieci del mattino, si è deciso di portare tutto il reparto all'esterno, lasciando al casolare solo un ufficiale, uno zappatore e la sentinella. Gli uomini sono stati condotti in un campo leggermente a monte della taverna, dove ha avuto luogo un addestramento intensivo al combattimento in ordine aperto (*tirailleurs*): apertura e chiusura dei ranghi, fuoco in avanzamento, sul posto e in arretramento.

E proprio quando ormai quasi tutti gli uomini pensavano che alla fine non ci sarebbe stata battaglia, approfittando della nostra assenza, i micheletti hanno attaccato! Salendo dalla strada principale, sono stati avvistati dalla sentinella, che ha immediatamente aperto il fuoco. Scoperti,



hanno a loro volta aperto il fuoco, ma sono stati costretti a fermarsi, dando al reparto il tempo di rientrare e di rinforzare la posizione. Lo scontro è stato breve ma intenso: dopo diverse fucilate, il nostro numero ha avuto ragione dei micheletti, che sono stati accerchiati e catturati.

Ne è seguita una breve corte militare, nella quale i ribelli (fra i quali un prete) sono stati sbrigativamente condannati alla fucilazione, che è stata prontamente eseguita. A questo punto, l'evento si è concluso: ci siamo schierati tutti sull'aia, francesi e (redivivi) micheletti, e ci siamo salutati e ringraziati a vicenda. Abbiamo poi apparecchiato all'esterno i tavoli e le panche della taverna, per goderci una "modernissima" pasta al ragù in compagnia, dopodiché, ognuno è ripartito per la sua strada.

Cosa abbiamo imparato

Cosa ci ha insegnato questo evento? Molte cose, a dire il vero, principalmente in due campi. Abbiamo fatto esperienze interessanti dal punto di vista della Storia Militare, ma anche per quanto riguarda l'organizzazione degli eventi.

La prima cosa che abbiamo imparato è in realtà una conferma: la vita del soldato è fatta di estenuanti tempi morti, punteggiati da momenti di assoluta frenesia. In effetti, soprattutto in guarnigione, il tempo passa lento fra le *routine* della giornata, e se non c'è da marciare da un posto all'altro, da fare addestramento o altro, il soldato ha un certo grado di tempo libero. Come riempirlo spetta a lui... ma ricordate, amici rievocatori: al prossimo evento che farete, non necessariamente tutti devono essere sempre indaffarati.

Il momento in cui l'adrenalina è scorsa ovviamente più forte, è stata la notte. Già di per sé il buio è un elemento ostile, sconosciuto e potenzialmente letale, figuriamoci poi quando dal folto del bosco arrivano suoni sconosciuti, i bramiti dei cervi e lo stridio della civetta; aggiungete l'apprensione per la possibile presenza del nemico (i nostri soldati non avevano idea se e quando sarebbero stati attaccati) e avrete un mix esplosivo. Sono sensazioni difficili da spiegare per chi non le ha provate; basti pensare che, nonostante il sonno, nessuno ha chiuso gli occhi mentre era di guardia, neanche per un istante. L'esperienza ci ha fatto comprendere il perché, nella Storia, di tanti incidenti di "fuoco amico" di notte, agli avamposti: in situazioni del genere, con i nervi a fior di pelle, ogni fruscio è un nemico, e il primo impulso è quello di sparare, senza neanche dare il chivalà!

Questo esperimento, che non esiteremo a chiamare di Archeologia militare ricostruttiva, ci ha anche aiutato a sfatare dei luoghi comuni: per prima cosa, quelli sul cibo. Si racconta spesso che i soldati di Napoleone facevano la fame, che le razioni erano insufficienti e poco appetitose. Questo è sicuramente vero, in alcuni casi, ma come abbiamo dimostrato, un *bouillon* fatto secondo le razioni regolamentari, con l'aggiunta di verdure di stagione come si possono reperire in loco (come



del resto ordina di fare il Manuale di Fanteria) è un pasto nutriente e gustoso. Certo, a mangiarlo tutti i giorni, dopo un po' viene a noia. Ma quello che ci interessa ribadire è che, in contesti non estremi (la ritirata di Russia, o la campagna di Polonia del 1807), il soldato francese non se la passava troppo male in termini alimentari.

Un altro mito da sfatare riguarda la "scomodità" della vita militare: certo, in campagna, soprattutto in zone desolate oppure in prossimità della battaglia, quando le truppe si concentravano, allora non c'erano case disponibili per tutti, e i soldati erano costretti a pernottare all'addiaccio, perché solitamente le tende non erano disponibili. In tutti gli altri casi, tuttavia, come del resto testimoniano le memorie, la vita del soldato non era così scomoda: non appena si trovavano in prossimità di un villaggio, lo occupavano e ne requisivano le abitazioni; analogamente, si sistemavano in case vere e proprie per tutto il tempo che passavano di guarnigione.

Anche dal punto di vista diciamo così, più da "addetti ai lavori", da organizzatori di eventi, abbiamo preso diversi spunti interessanti. Per prima cosa, il valore di questi eventi nel creare cameratismo: questo è stato senza dubbio uno degli eventi nei quali ci siamo sentiti più uniti. Certo, l'incertezza, il senso di "giocare in squadra" per non farsi sorprendere dal nemico, ha giocato la sua parte. Ma ha senza dubbio aiutato anche il fatto di aver costruito una gerarchia chiara, e di averla messa alla prova non solo sul campo di battaglia, ma in tutte le *routine* quotidiane. E stupisce sempre vedere come, nel contesto giusto, tutti si calino nel ruolo, immedesimandosi profondamente: in questo modo migliorano la propria esperienza rievocativa, quella dei loro compagni, e anche quella di un eventuale pubblico.

Certo, come si dice, "chi si loda s'imbroda"... e non vogliamo ignorare i lati negativi di quest'evento. Innanzi tutto, ci sono stati troppi tempi morti: sì, è vero, questa era la *routine* della vita del soldato; ciò non toglie che avremmo potuto inserire altre attività nella nostra scaletta. Senza esagerare, per non dare l'impressione di aver affollato troppe cose in un tempo limitato, ma avremmo potuto far sì che i nostri compagni se ne andassero con qualche esperienza e qualche conoscenza in più.

Un altro punto dolente è stato la gestione dei nostri avversari. Era fondamentale che non fossero mai visti dai nostri fino al momento dell'attacco, per garantire l'effetto sorpresa; purtroppo però non disponevamo di un luogo dove alloggiarli, fuori portata delle sentinelle o delle pattuglie. Siamo stati quindi costretti a chiedere loro di venire apposta, la domenica mattina, per fare la battaglia: e va a loro onore il fatto che si siano ben volentieri prestati, solo per il piacere della compagnia. Com'era inevitabile, viste le premesse, sono potuti venire in pochi; e i contrattempi che in questi casi accadono sempre, hanno mandato all'aria i nostri piani. Siamo comunque riusciti a combattere un breve scontro, e tutti si sono divertiti; ma ci è chiaro che la prossima volta, dovremo organizzarci diversamente...

Tirando le somme, un'esperienza tutto sommato positiva, che ci ha permesso di vivere momenti fantastici, e di provare per qualche ora, più che in qualsiasi accampamento di una "grande battaglia", la vera vita del fante francese dell'epoca napoleonica. Ne siamo usciti più ricchi: come

storici (nel nostro piccolo), abbiamo accresciuto le nostre conoscenze del periodo, confermando e smentendo qualche mito; come rievocatori, abbiamo imparato a conoscerci meglio e ad immedesimarci davvero in soldati francesi del 1809. In ogni caso, è un bagaglio che ci tornerà utile.





Francesco Di Leone



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 5 – 13 Ottobre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

“AMERICA E NAPOLEONE, 1800-1815: CONTRASTIGEO-STRATEGICI E DIPLOMATICI (HAITI, LOUISIANA, FLORIDA E GUERRA ANGLO-AMERICANA)” PARTE I

di Marco RIMANELLI, Ph.D.

Saint Leo University, Tampa, Florida (U.S.A.)

1. COMPENDIO RIASSUNTIVO

L'epopea della Rivoluzione Francese (1789-99) e l'Impero Napoleonico (1800-15) é tradizionalmente incentrata nell'ottica o delle politiche militari e diplomatiche delle varie Grandi Potenze Europee (sia alleate che nemiche della Francia Napoleonica), o nel quadro delle loro politiche interne nazionali. Poca attenzione invece é stata dedicata ai rapporti internazionali tra Stati Uniti (U.S.A.) e Francia a partire dalla Rivoluzione Francese del 1789 fino alla duplice caduta politica di Napoleone nel 1814 e 1815. Infatti, la confusa politica diplomatico-strategica Americana di quest'epoca é ben poco conosciuta oltre-Atlantico (e pure mal capita in patria) vista l'ambigua scelta isolazionista-neutralista degli U.S.A. nei confronti dell'espansione imperialista di Napoleone. Queste profonde differenze politico-strategiche ed economiche fra America e l'Impero Napoleonico si riassumono nei seguenti punti:

1) contrasti geo-strategici contrapposero l'equilibrio di potenza (*Balance of Power*) imperialista fra le rivali Grandi Potenze Europee (1500-1945) all'isolazionismo neutralista-nazionalista Americano (1790-1898 e 1922-1939);

2) contrasti ideologici contrapposero la neonata repubblica democratica Americana dopo la sua Guerra d'Indipendenza dall'Impero Britannico (1774-1783) all'assolutismo aristocratico delle Grandi Potenze Europee, seguito dal militarismo autoritario dell'Impero Napoleonico;

3) contrasti diplomatico-strategici Franco-Americani sotto Napoleone s'incentrarono sulle due Rivolte d'Haiti (1790-1805), la mancata vendita delle due Floride Spagnole (1800-1810 e 1819-1821),

la vendita della Louisiana (1803-1805), il Blocco Continentale contro la Gran Bretagna e i Neutrali (1805-13);

4) la mancata alleanza militare Franco-Americana (1805-1815) e la Guerra Anglo-Americana del 1812-1815 in parallelo alla caduta di Napoleone (dalla Campagna di Russia del 1812 a Waterloo nel 1815) e di Murat (con la sua fallita "unificazione" Italiana nel 1815);

5) infine un'analisi speculativa sulle potenziali ripercussioni internazionali delle due fallite velleità di fuga di Napoleone in America (1814 e 1815).

1. Introduzione: America tra Isolazionismo-Nazionalista ed Epopea Napoleonica Imperialista

Nei primi decenni dall'indipendenza dopo la Rivoluzione Americana, gli Stati Uniti perseguirono nel 1774-1823 una confusa strategia diplomatica di neutralità Isolazionista-nazionalista cercando di sopravvivere come una debole nazione circondata dalle ostili Grandi Potenze Europee. La sfida più importante alla sopravvivenza Americana venne dallo scontro internazionale tra la Francia Repubblicana e Napoleonica contro l'impero Britannico. Fondamentali differenze politico-strategiche ed economiche contrapposero la debole repubblica Americana che temeva sia l'ostile ex-madrepatria Britannica, che la rivale crescita egemonico-imperialistica Napoleonica contro tutte le altre Grandi Potenze, sconvolgendo così il pluri-centenario equilibrio delle Potenze in Europa (1500-1945). Invece di scegliere un campo diplomatico-strategico o l'altro, la tradizionale neutralità isolazionista-nazionalista Americana (1790-1898 e 1922-39) rimase incentrata nella sua esclusiva visione legalistico-morale e nel libero commercio internazionale, nonostante la debolezza militare U.S.A. e le continue guerre tra Francia e Coalizioni Europee organizzate dalla Gran Bretagna. In questo contesto i rapporti Franco-Americani rimasero sempre turbolenti e condizionati dalle rispettive contrastanti visioni diplomatico-strategiche delle due nazioni ed i loro più importanti leaders politici: Napoleone e Thomas Jefferson.

In una successione di crisi regionali ed internazionali, sia la rivalità Anglo-Francese che le guerre Europee incisero negativamente anche sulla sicurezza regionale U.S.A. ed il commercio neutrale globale: le Due Rivolte Haitiane (1790-1805) con l'abolizione della schiavitù negra locale minacciavano la sicurezza interna e l'economia delle piantagioni schiaviste del "Profondo Sud" Americano; l'incapacità d'ottenere la compravendita dalla Spagna delle Due Floride (1800-1810 e 1819-1821); la difficile compravendita dalla Francia della Louisiana e New Orleans (1803-05) che raddoppiò il territorio degli U.S.A.; sia il blocco navale Britannico del commercio internazionale e neutrale verso l'Europa Napoleonica, che il contro blocco Continentale Napoleonico contro la Gran Bretagna ed i neutrali (1805-13) ridussero economicamente da ambedue i lati il commercio neutrale U.S.A. a causa dei nuovi dazi e sequestri dei mercantili U.S.A. accusati di contrabbando; lo scontro con Londra a causa dell'arresto arbitrario in alto mare di marinai Americani poi arruolati a forza nella Royal Navy Britannica; infine la disastrosa sconfitta U.S.A. nella Guerra Anglo-Americana (1812-15) a causa delle errate politiche del governo Americano sotto Jefferson e Madison che rigettarono nel 1805-15 sia il riarmo nazionale che una alleanza segreta con la Francia Napoleonica contro il comune nemico Britannico. Durante questo periodo, gli U.S.A. rimasero profondamente divisi in campo politico tra il Partito Federalista pro-Britannico (Washington, Adams, Hamilton) e quello pro-Francese e moralista del Partito Democratico-Repubblicano (Jefferson, Madison, Monroe). Nonostante la catastrofe militare del 1812-15, l'America riuscì a sopravvivere il proprio moralismo isolazionista e le sconfitte militari grazie paradossalmente al caos politico internazionale e le rivalità tra le Grandi Potenze Europee dopo la caduta di Napoleone (1814-15), che forzò infine Londra al compromesso diplomatico con gli U.S.A.

2. Contrasti politico-ideologici, strategici e diplomatici tra America, Gran Bretagna e Francia, 1700-1799

La prima fonte di contrasto politico-strategica fra le due sponde dell'Atlantico rimase sempre il tradizionale equilibrio di potenza in Europa. Dal 1500 fino al 1945 le rivali Grandi Potenze si scontrarono in continui futili conflitti per il controllo del "Vecchio Mondo", ma solo raramente qualche impero riuscì brevemente ad unificare l'Europa (l'Impero Austro-Spagnolo del 1500 sotto Carlo V e poi Filippo II; la Francia sotto il "Re Sole" Luigi XIV e poi sotto Napoleone; finalmente la Germania da Otto von Bismarck alla Prima Guerra Mondiale, concludendosi con Hitler e la Seconda Guerra Mondiale), visto che spesso le aspirazioni delle Grandi Potenze rimanevano bloccate dall'equilibrio tra le loro rispettive forze politico-militari-economiche, nonostante successive espansioni coloniali nel mondo e nelle Americhe.

Invece, centrale nel dibattito ideologico-politico-diplomatico Americano rimasero sempre sia i valori democratico-costituzionali ereditati dalla Gran Bretagna e modificati in visione repubblicana-federale (Thomas Jefferson, James Madison), che una profonda diffidenza contro le Grandi Potenze monarchiche Europee dominate dall'Assolutismo basato sul Diritto Divino e dall'Equilibrio di Potenza imperialista. I valori storico-nazionalistici Americani esaltavano da un lato l'identità Isolazionistica del giovane stato fondato sul retaggio dell'emigrazione come abbandono di natura socio-economica, politica e/o religiosa del "Vecchio Mondo", e dall'altro un naturale isolazionismo geo-strategico e neutralista come difesa nazionale contro il pericolo continuo dell'espansione imperialista-coloniale delle Grandi Potenze Europee. Allo stesso tempo la visione nazionale Americana esaltava il proprio destino e retaggio separato dall'Europa in nome d'un "Eccezionalismo Democratico" (il mito politico-religioso della supremazia morale Anglo-Americana come "Città sulla Collina") e unilateralismo basato sull'esclusiva espansione territoriale nazionale U.S.A. sull'intero continente Nord Americano (la dottrina ufficiale della superiorità razziale-morale del *Manifest Destiny*).

Questo scontro tra rivali visioni diplomatico-politico-militari dell'Europa ed America influenzò la politica degli Stati Uniti sin dalla loro fondazione come colonie della Gran Bretagna. Da un lato, nel quadro dell'Equilibrio di Potenze in Europa, la Francia Borbonica sin dal "Re Sole" Luigi XIV nel 1650-1714 aveva esteso la sua influenza imperialista-coloniale sia in Europa con guerre continue, che sull'America del Nord e i Caraibi, con le province del Québec, Louisiana e Saint Domingue (Haiti), e lungo i fiumi St. Lawrence, Ohio e Mississippi. Inoltre Luigi XIV riuscì finalmente anche a dominare politicamente la Spagna col suo impero coloniale a partire dal 1700 grazie all'alleanza dinastica fra i due paesi come monarchie parallele Borboniche, sebbene la loro sconfitta nella seguente Guerra di Successione Spagnola (1700-13) condotta dalla Gran Bretagna, Olanda e molte Grandi Potenze Europee, ne riuscì a prevenire la completa fusione dinastica sotto la Francia. Di conseguenza le colonie Anglo-Americane dal Canada fino alla Georgia, nonché nei Caraibi, si trovarono coinvolte in continui scontri coloniali di frontiera con la Francia (dal Nord, Ovest e Sud) e Spagna (dal Sud). Solo a seguito della Guerra dei Francesi ed Indiani/Guerra dei Sette Anni (1754-63) la Gran Bretagna riuscì a sconfiggere Francia e Spagna ed annettersi le colonie Francesi del Nord America (Louisiana, Ohio-Kentucky e Canada) e la Florida Spagnola (eliminando tutte le incursioni coloniali), nonché i Principati dell'India filo-Francesi. La Pace di Utrecht del 1763 confermò la perdita del primo impero coloniale Francese e l'indebolimento di quello Spagnolo, lasciando la Gran Bretagna con l'impero coloniale più vasto all'epoca.

però il governo imperiale a Londra per ripagare il disastroso debito bellico nazionale, assunse controlli più diretti governativi, burocratici e militari sulle semi-autonome colonie Anglo-Americane, impose sia l'esazione di vecchi e nuovi dazi commerciali (spesso evase in passato), che



restrizioni all'esportazioni internazionali coloniali Nord Americane ed il blocco completo all'incipiente colonizzazione dei semi-pacificati territori Indiani dell'Ohio-Kentucky e Louisiana ("Linea di Demarcazione" lungo la catena dei Monti Appalacchians). In pochi anni, il patriottismo monarchico delle semi-autonome colonie Anglo-Americane si evaporò con la scomparsa dei loro nemici storici (Francia, Spagna e tribù Indiane), mentre le proteste e moti contro le autorità Inglesi aumentarono nelle colonie Anglo-Americane più dipendenti dal commercio internazionale (New England/New York, nonché la ricca ed intellettuale Virginia con le sue immense piantagioni schiaviste per l'esportazione di tabacco e cotone). Le proteste dei coloni Anglo-Americani e la formazione segreta di milizie armate locali ("*Minutemen*") pronte all'insurrezione (lo scontro di Lexington), razionalizzate ideologicamente dall'immigrato Scozzese Thomas Paine a favore d'una indipendenza repubblicana dall'Impero Britannico, precipitò la Rivoluzione Americana e guerra civile quando Re Giorgio III Hannover proclamò a fine-1774 che le colonie Anglo-Americane erano "in rivolta".

Le operazioni militari Inglesi contro i *Minutemen* ribelli del New England riconquistarono il Nord-Est da Boston fino a New York ed infine Philadelphia, nonostante la grave sconfitta Inglese a Saratoga nel 1777. Ma i "Patrioti" ribelli sotto la guida militare del Generale George Washington e quella politica del Congresso Continentale di Philadelphia (guidato da Samuel Adams, John Adams, James Madison, Thomas Jefferson, Benjamin Franklin e Patrick Henry) esortarono sin dall'Aprile 1776 all'indipendenza le colonie ribelli Anglo-Americane contro la reazione Britannica, ma la "Dichiarazione d'Indipendenza" fu proclamata solo il 4 Luglio (redatta da Thomas Jefferson con Benjamin Franklin, John Adams e Robert Livingston), che definiva come "usurpazione" il potere neo-Assolutista monarchico di Londra ed affermava i principi d'un governo liberale e confederale delle ex-colonie. Sin dall'inizio, la Rivoluzione Americana fu una vera guerra civile coloniale fino alla fine nel 1781-83, nonostante la proclamazione dell'Indipendenza: i coloni Anglo-Americani rimasero sempre divisi tra i meglio organizzati "Rivoluzionari Patrioti" (35%) con l'Esercito Continentale Americano sotto il Generale Washington e rafforzato da volontari Europei (tra i cui comandanti spiccarono il Marchese Francese Gilbert du Motier de La Fayette, il Polacco Tadeusz Kosciuszko e il Barone Prussiano Friedrich-Wilhelm von Steuben) contro i Lealisti *Tories* locali Anglo-Americani (35%) arruolati nell'esercito Inglese, mentre il resto della popolazione era indifferente allo scontro per schierarsi con qualsiasi vincitore.

Solo dopo anni di scontri ineguali e difficoltà finanziarie, finalmente gli Americani sotto Washington ottennero la vittoria grazie alla diplomazia di Franklin e Jefferson che portarono all'intervento in guerra della Francia (Febbraio 1778), Spagna (1779) ed Olanda (1780). Durante questi difficili ed incerti anni di guerra, il Generale Washington considerò fra i suoi principali attendenti come fossero suoi "figliocci" sia il Marchese de La Fayette, che il Tenente-Colonnello Alexander Hamilton, che ne diventò il suo principale rappresentante in affari diplomatici, spionaggio e rapporti politici con Governatori Coloniali e il Congresso Continentale. Quando poi, finalmente dal 1780 le forze Franco-Americane di Washington e del Conte Jean-Baptiste de Rochambeau (esperto d'assedio) bloccarono per mare la Royal Navy ed assediaron l'armata Inglese nella strategica base di Yorktown in Virginia, Hamilton forzò Washington a permettergli di ritornare in servizio attivo comandando coraggiosamente l'attacco Franco-Americano che espugnò il Ridotto n.9 della fortezza di Yorktown, spingendo gli Inglesi alla resa generale nel 1781. Il Trattato di Pace di Versailles (3 Settembre 1783), riconobbe l'indipendenza come Stati Uniti d'America dalle 14 colonie ribelli (incluso il Vermont) della costa Atlantica fino alla frontiera lungo il Fiume Mississippi e Canada Britannico, mentre il resto della Louisiana da New Orleans all'Ovest e la Florida furono cedute alla Spagna filo-Francese.

Ma nonostante l'indipendenza, gli Stati Uniti si trovarono gradualmente isolati dall'Europa a causa della realizzazione delle Grandi Potenze Assolutiste che un'America democratica e

repubblicana, sebbene distante geograficamente e debole, ponesse potenziali pericoli di lungo andare sia ideologico-politici, che economico-coloniali agli interessi coloniali della Gran Bretagna, Spagna e Francia. Da un lato, gli Stati Uniti continuarono a rafforzare i naturali legami economici bilaterali con la Gran Bretagna, mentre rimasero brevemente in alleanza strategica con la Francia monarchica Borbonica. In realtà, subito dopo il trattato di pace sia Londra, che Parigi e Madrid si preoccuparono della rapida crescita di questo nuovo stato democratico liberal-borghese (3.250.000 abitanti Bianchi e 700.000 schiavi Negri), ma non riuscirono ad impedirne la colonizzazione dei territori Indiani fino al Mississippi annessi dopo il trattato di pace del 1783 e la seguente Guerra di Pontiac e Tecumseth (1785). In risposta, la Spagna bloccò completamente il commercio fluviale internazionale degli Stati Uniti dall'Ohio e Mississippi via lo sbocco internazionale Spagnolo di New Orleans. Inoltre, l'America indipendente si stava rafforzando politicamente con la lenta transizione dal Congresso Continentale della Rivoluzione (1774-81) alla debole Confederazione Americana (1781-1788) fino alla forte unione federale degli Stati Uniti d'America (1789-attuale), esortata quest'ultima dall'influenza politica dominante di Franklin, Hamilton, Madison, John Jay ed il Presidente Washington. Soprattutto Hamilton fu capace di concretizzare a livello nazionale l'appoggio alla ratifica della nuova Unione con l'edizione della popolarissima collezione di saggi, *Il Federalista*, scritta in gran parte da lui coi collaboratori Madison e Jay nel 1788-89, e fautrice pure d'una forte difesa militare e di politica estera nei confronti delle Potenze Europee (che Hamilton continuò a perseguire come Ministro del Tesoro U.S.A. e principale collaboratore del Presidente Washington).

Di conseguenza, gli Stati Uniti s'incentrarono in una strategia diplomazia internazionale esclusivamente difensiva chiamata Isolazionismo-Neutralista Nazionalista(1790-1898 e 1920-1939) fondata sui tre principi della dottrina del *Washington Farewell Address* (1796), poi riaffermati da Jefferson:

1. Isolazionismo contro l'imperialismo delle Grandi Potenze Europee (per paura che le guerre internazionali dell'Equilibrio di Potenza possano distruggere anche i giovani e indifesi U.S.A.);
2. Nessuna alleanza permanente in tempo di pace con Potenze Europee(per paura che se l'alleato Europeo finisse sconfitto, ciò condannerebbe pure alla spartizione i giovani e deboli U.S.A.);
3. Niente forze armate nazionali permanenti in tempo di pace, rispetto al ruolo difensivo limitato locale delle milizie statali (un retaggio politico del periodo della Guerra Civile Inglese e Rivoluzione Puritana del 1640-60 per paura di possibili repressioni dittatoriali governative contro il popolo), per cui saltuarie chiamate nazionali alle armi di grandi forze militari Americane adunate in tempo di guerra furono sempre seguite dal loro immediato disarmo nel dopo-guerra (Guerra Rivoluzionaria dell'Indipendenza Americana del 1774-83; Guerra Anglo-Americana del 1812-15; Guerra Messicana-Americana del 1845-48; Guerra Civile U.S.A. del 1861-65; Guerre Indiane del 1867-90; Guerra Ispano-Cubana-Americana del 1898; intervento U.S.A. nella Prima Guerra Mondiale nel 1917-18 e nella Seconda Guerra Mondiale nel 1940-45).

In pratica, questi principi ferrei dell'Isolazionismo U.S.A. si riscontravano con quattro eccezioni:

- *Manifest Destiny* (1800-1898) come espansionismo continentale U.S.A. interno nel Nord America ("Vecchio West"/*MidWest*, *Far-West*, Messico, Canada e Caraibi)contro espansioni rivali delle Potenze coloniali Europee (Francia, Gran Bretagna, Spagna e Russia) ed interventi militari limitati regionali (acquisto della Louisiana Francese nel 1804; annessione della Florida Occidentale Spagnola nel 1810; Guerra Anglo-Americana del 1812-15; annessione della Florida Spagnola nel 1819-21; appoggio clandestino alla Guerra d'Indipendenza del

Texas nel 1835 contro il Messico; Guerra Messicana-Americana del 1845-48; Crisi Anglo-Americana dell'Oregon nel 1848-49; acquisto dell'Alaska Russa nel 1867; Crisi Anglo-Americane per l'annessione del Canada Britannico nel 1867 e 1896; e di intervento U.S.A. della Rivoluzione Messicana nel 1916);

- Dottrina Monroe (1823) per la protezione U.S.A. esterna dell'America Latina indipendente (come *Hinterland/Back Yard* U.S.A. sull'intero Emisfero Occidentale) contro la Reazione Assolutista e coloniale del Congresso di Vienna del 1815, affiancato alla Dottrina di Troppau del 1820;
- Penetrazione commerciale in America Latina ed Asia dove nessuna Potenza regionale poteva minacciare gli U.S.A. e la rivalità con Spagna e Gran Bretagna rimaneva marginale;
- Interventi *Ad hoc* militari internazionali limitati o minacciati solo a livello regionale (l'intervento contro gli stati pirati Musulmani Berberi-Maghrebini (*Barbary States*) del 1800; la Dottrina Monroe del 1823; la Guerra d'Indipendenza del Texas nel 1835; l'appoggio clandestino delle rivoluzioni Liberali Europee ed Unificazione Italiana nel 1830-70; le Crisi Anglo-Americane del 1848, 1867 e Crisi Venezuelana del 1895; intervento nella repressione internazionale della Rivoluzione dei Boxer Cinesi del 1900; repressione U.S.A. della guerriglia Filippina del 1900; interventi militari *stilegun-boat diplomacy* per l'Indipendenza di Panama e nei Caraibi nel 1900-1935.

Di conseguenza, i concetti tradizionali relativi alle principali teorie delle Relazioni Internazionali applicate alla diplomazia delle Grandi Potenze mondiali (Realismo, Equilibrio di Potenza, Idealismo-Liberale, Comunismo) non trovarono che un riscontro limitatissimo in relazione alla diplomazia e strategia U.S.A. dal 1790 alle Due Guerre Mondiali (1914-18 e 1939-45) quando invece promosse l'Idealismo:

- Isolazionismo-Neutrale Nazionalista (1790-1898 e 1921-1939) fu la teoria delle Relazioni Internazionali esclusiva agli U.S.A., creata dal Presidente George Washington e continuato fino al 1898 ed il periodo delle Inter-Guerre (1920-1939);
- Realismo (*Realpolitik*) come teoria dominante delle Relazioni Internazionali nel mondo ma applicata solo in parte dagli U.S.A. sotto i Presidenti Washington (per il 50% rispetto all'Isolazionismo all'altro 50%), Thomas Jefferson (al 50% rispetto all'Isolazionismo al 50%), Theodore Roosevelt (Partito Repubblicano/R) (al 50%), Franklin Roosevelt (Partito Democratico/D) (al 50% rispetto all'Idealismo al 50%), Richard Nixon (R) (al 100%) e George Bush Sr. (R) (al 40% rispetto all'Idealismo al 30% e l'Internazionalismo Post-Guerra Fredda al 30%);
- Internazionalismo *Ad hoc* (dal 1898 alle Due Guerre Mondiali e 2017-attuale) dei Presidenti Th. Roosevelt (R), William Taft (R), Woodrow Wilson (D) (solo inizialmente) e Donald Trump (R);
- Idealismo (1917-20 e 1945-62) creato dal Presidente Wilson (D) e continuato da Franklin Roosevelt (D) (al 50%), Harry Truman (D) (al 50%), Dwight Eisenhower (R) (al 50%), Jimmy Carter (D), Bush Sr. (R) (al 30%), Bill Clinton (D) (al 50%) e Barack Obama (D) (al 50%);
- Contenimento Globalista della Guerra Fredda (1946-90) creato dal Presidente Truman (D) (al 50%) e continuato sotto Eisenhower (R) (al 50%), John F. Kennedy (D), Lyndon B. Johnson (D) e Ronald Reagan (R);
- Internazionalismo Post-Guerra Fredda (1990-2016) creato dal Presidente Bush Sr. (R) (al 30%) e sotto Clinton (D) (al 50%), George Bush Jr. (R) e Obama (D) (al 50%).



Queste complessità e debolezze della politica Isolazionista Americana emersero soprattutto durante il caotico periodo della Rivoluzione Francese ed Impero Napoleonico (1789-1815), e furono aggravate dalle feroci divisioni politiche interne tra il Partito Federalista (sciolto nel 1840) di tendenza filo-Britannica (coi Presidenti Washington 1789-97 e Adams 1798-1801, ed il leader Federalista Hamilton) contro quello Democratico-Repubblicano (l'antenato dell'attuale Partito Democratico) apertamente filo-Francese (coi Presidenti Jefferson 1801-09, Madison 1809-17 e James Monroe 1817-25). I primi governi Federalisti sotto i Presidenti Washington ed Adams furono influenzati politicamente dalla visione ideologico-centralizzatrice, finanziaria-commerciale-industriale e filo-Inglese di Hamilton come Ministro del Tesoro e dei centri commerciali urbani del Nord-Est (dal New England, New York, New Jersey e Pennsylvania). Ma queste politiche furono avversate da Jefferson e Madison che perseguivano col loro Partito Democratico-Repubblicano una politica governativa decentralizzata, populista ed agraria legata sia ai grandi latifondisti schiavisti del Sud (dal Maryland e Virginia fino alla Georgia e Tennessee) che ai piccoli agricoltori indipendenti del *MidWest* (dall'Ohio e Kentucky al Wisconsin) di tendenza filo-Francese. Allo stesso tempo, la politica Isolazionista-Neutrale proclamata nel 1796 dall'uscente Presidente Washington (e sviluppata insieme al "figlioccio" Hamilton) per proteggere i deboli Stati Uniti dalle continue guerre della Rivoluzione Francese e Napoleoniche finirono invece per precipitare crisi esterne con la Francia Repubblicana evitando di misura uno scontro aperto nella "Quasi-Guerra" navale e commerciale del 1798-1800 a causa delle rappresaglie navali dalla Francia Repubblicana, che accusava l'America Federalista e neutrale d'appoggiare invece la nemica Gran Bretagna.

Sin dal 1793 a seguito della guerra tra Gran Bretagna e Prima Coalizione contro la Francia Repubblicana, il Presidente Washington e il suo governo unanimemente optarono per una neutralità ad oltranza e rimandarono in patria l'odiato ed intrigante Ambasciatore Rivoluzionario Francese Edmond-Charles Genêt (soprannominato "Cittadino Genêt") che aveva cercato vanamente di manipolare l'opinione pubblica e il governo U.S.A. ad appoggiare Parigi ("l'Affare Genêt"). Ma dal 1794 i Federalisti sotto Hamilton presero posizione ufficiale filo-Britannica per preservare l'imponente commercio estero e navale dal Nord-Est con la Gran Bretagna, mentre i Democratici-Repubblicani sotto Jefferson erano dichiaratamente filo-Francesi e condannavano Londra per le sue politiche reazionarie ed anti-repubblicane, nonché vagheggiavano un possibile blocco commerciale Americano contro Londra. Washington (con la cooperazione segreta di Hamilton) evitò il pericolo d'una guerra con Londra attraverso il Trattato di Jay sulla neutralità bilaterale (1795) che garantì 10 anni di commercio continuo con la Gran Bretagna, e sebbene osteggiato dai Democratici-Repubblicani fu approvato grazie all'abile mobilitazione politica e popolare di Hamilton.

Allo stesso tempo, l'ex-Governatore della Carolina del Sud ed Ambasciatore U.S.A. a Londra e poi Madrid, Thomas Pinckney, ottenne il riconoscimento delle frontiere Americane dalla Spagna e l'apertura del porto internazionale di New Orleans al commercio U.S.A. trans-Mississippi col Trattato Pinckney-Godoy di San Lorenzo (Ottobre 1795). Ma la possibilità per gli U.S.A. di allinearsi con la nascente Lega dei Neutrali contro i ciclici attacchi commerciali da parte di navi Inglesi, Francesi e Spagnole contro le nazioni neutrali fu rigettato in segreto dal governo Americano, sebbene fosse stato usato brevemente come minaccia diplomatica dall'Ambasciatore Jay (ma gli Inglesi rimasero indifferenti, sia perché non davano molto peso economico-militare all'opposizione della Lega dei Neutrali, sia perché segretamente Hamilton rivelò a Londra nel quadro dei suoi interventi "privati" in campo diplomatico la non-partecipazione Americana). Allo stesso modo, il legame strettissimo tra Washington e Hamilton ispirò pure la prima dottrina di politica estera Americana di neutralità Isolazionista e concordia domestica annunciata nel 1796 del Presidente Washington (*Farewell Address*) in occasione del suo ritiro dalla politica a favore del successore John Adams.



Ma sotto il Presidente Federalista Adams (1797-1801) e l'influenza di Hamilton, lo scontro politico interno ed internazionale con la Francia Repubblicana precipitò a breve la "Quasi-Guerra" del 1798–1800 con febbrili preparativi militari Americani e l'appoggio politico aperto di entrambi Hamilton e Washington stesso, che richiamato dal pensionamento a comandare il nuovo esercito U.S.A. contro il possibile pericolo d'una invasione Francese del Nord America indifeso, impose Hamilton come suo vice-Comandante militare. Con il vecchio Washington spesso assente, Hamilton finì in pratica per comandare le forze Americane in tempo di pace che riorganizzò efficientemente per la guerra imminente. Allo stesso tempo, Hamilton col governo Federalista di Adams varò nel 1798 la controversa legge di censura *Aliens & Sedition Act* per isolare politicamente sia le interferenze politiche di Parigi attraverso l'influenza di agenti "stranieri alieni" (agenti segreti Francesi), che i "sediziosi" locali (i filo-Francesi del Partito Democratico-Repubblicano di Jefferson) per segretamente riconfermare i Federalisti al potere con il piano di rielezione d'Adams nelle elezioni Presidenziali del 1800 contro il rivale Jefferson.

Ma subito crescenti tensioni politiche fra Adams e Hamilton indebolirono mortalmente il Partito Federalista: Adams come Presidente degli Stati Uniti considerava come suo superiore solo il predecessore Washington, ed era molto infastidito che Hamilton fosse sia vice-Comandante sotto Washington, che in combutta con lui finisse per essere in pratica il leader "ufficioso" militare nazionale ed autore di piani militari strategici in caso di guerra per comandare in persona le forze Americane inviate nel "Profondo Sud" filo-Jeffersoniano, sia a conquistare le colonie Nord Americane della Spagna come alleata della Francia (Florida, New Orleans e Louisiana, e forse possibilmente pure Cuba), che ad usare se necessario l'esercito Americano nel "Profondo Sud" anche per reprimere qualsiasi opposizione locale contro il governo Adams e le politiche militari che Hamilton contava di finanziare con nuove tasse alquanto impopolari.

Nel quadro della "Quasi-Guerra" Franco-Americana, le tensioni cominciarono lentamente a scemare vista l'ascesa al potere di Napoleone (Dicembre 1799) che rimpiazzò il corrotto Direttorio coinvolto in multiple crisi e concentrò l'iniziativa del nuovo governo del Consolato a riconquistare subito l'Italia occupata dalle forze Austro-Russe, per poter così prevenire l'entrata in guerra di altre Grandi Potenze Europee, oltre ad isolare la Gran Bretagna da sempre fautrice diplomatica e finanziaria di larghe Coalizioni ostili alla Francia. Certamente l'incognita della crisi Americana era solo in quarto posto nella strategia mondiale del Consolato e vista in maniera meno di confronto inevitabile, anche se la possibilità d'una futura alleanza Anglo-Americana come auspicata apertamente da Hamilton contro la Francia Rivoluzionaria si scontrò con gl'interessi di Napoleone per riconquistare la ricca St. Domingue/Haiti. Certamente lo scorno di Napoleone e il desiderio di mostrare fermezza sia contro gli Americani, che contro i più moderati oppositori democratici interni che rifiutavano di allinearsi col potere Napoleonico (dal Consolato all'Impero) si riflessero nel suo ordine così apparentemente arbitrario di proibire al popolare Marchese de La Fayette di rientrare in America per il funerale di Washington. Vista l'ostinatezza di La Fayette di rifiutare di legarsi politicamente a Napoleone, anche gli U.S.A. persero l'opportunità di poter contare sulla sua influenza moderatrice a disinteressata a loro favore a Parigi nelle crisi bilaterali Franco-Americane.

In America, la morte di Washington nel Dicembre 1799 lasciò Hamilton come Comandante in Capo dell'esercito U.S.A. per altri sei mesi con l'appoggio segreto di larga parte del governo, ma di conseguenza lo scontro col Presidente Adams diventò ormai aperto e portò alla rottura completa del Partito Federalista quando la politica diplomatica di Adams si rivelò mirata ad evitare la guerra contro la Francia Repubblicana e i piani strategici di Hamilton, ed Adams licenziò sia Hamilton che tutti i membri del suo governo che si erano allineati con Hamilton (Giugno 1800). Hamilton reagì gettando il suo importantissimo sostegno politico contro la rielezione del Presidente Adams, che finì per portare alla sconfitta il Partito Federalista e all'isolamento politico di Hamilton stesso tra i Federalisti. Ma coi voti elettorali divisi ugualmente tra Jefferson ed Aaron Burr Jr., vari Federalisti ed



infine apertamente pure Hamilton furono costretti ad appoggiare il rivale politico Jefferson che stimava molto più del discutibilissimo rivale Burr Jr., confermando così Jefferson come quinto Presidente e Burr Jr. come suo Vice-Presidente.

Marco Rimanelli

Continua...